

Gli assegni familiari giusti non creano famiglie numerose

Il boom demografico è soltanto un ricordo - Oggi c'è il fenomeno opposto: nel '71 ci sono state 906 mila nascite che si sono ridotte a 670 mila nel '79

di **ERMANNO GORRIERI**

Dopo l'articolo sull'insufficienza degli assegni familiari («Il Giorno», 11 febbraio), sono arrivate in redazione molte lettere: tutte di approvazione, magari con aspre critiche al governo e ai sindacati. Una fa eccezione: il lettore Corrado Pizzinati, di Cremona, è «indignato»: se si gonfiano gli assegni familiari, scrive, si finisce per aprire le cateratte della filiazione a gogò. Si tratta di una preoccupazione fondata? Purtroppo, sull'andamento demografico si continuano a ripetere luoghi comuni. Quanti bambini nascono in Italia ogni anno? L'anno record è stato il 1964, con un milione e 35 nascite. Ed ecco l'andamento dell'ultimo decennio:

Anno	Nascite
1971	906.182
1972	888.203
1973	874.546
1974	868.882
1975	827.520
1976	781.570
1977	742.546
1978	712.962
1979	670.078

Si può notare che, mentre dal '71 al '74 la diminuzione è stata costante ma limitata, dal 1975 in poi la discesa si è accelerata, raggiungendo la media di 40.000 nati in meno ogni anno. Questo andamento è confermato dal primo semestre 1980, in cui sono nati 19.049 bambini in meno rispetto al corrispondente periodo del 1979.

Ci si domanderà: allora com'è che la popolazione continua a crescere? E' semplice: i progressi della medicina, il diffondersi dell'igiene, il miglioramento delle condizioni economiche hanno ridotto le morti nel primo anno di vita (36 per mille nel 1964, 16 per mille oggi) ed hanno prolungato la vita, la cui durata media è ora di 72 anni.

► CONTINUA IN 2ª PAGINA

Gli assegni familiari giusti

Differenza fra nati e morti in Italia nel 1979

(fra parentesi i nati ogni 1000 abitanti)

Liguria	-11.268 (7,1)	Lombardia	+6.603 (10,2)	Basilicata	+3.440 (13,5)
Valle d'Aosta	-253 (7,9)	Veneto	+4.348 (10,5)	Sardegna	+10.404 (14,3)
Emilia-Romagna	-10.353 (8,2)	Marche	+1.409 (10,8)	Calabria	+15.181 (14,9)
Friuli-Venezia Giulia	-4.664 (8,6)	Molise	+544 (11,1)	Sicilia	+32.256 (15,0)
Toscana	-7.288 (9,0)	Trentino-Alto Adige	+1.332 (11,2)	Puglia	+34.181 (15,1)
Piemonte	-10.212 (9,1)	Abruzzi	+2.712 (11,6)	Campania	+40.024 (16,0)
Umbria	-10 (10,1)	Lazio	+18.009 (11,0)		
Totale	-44.048	Totale	+35.017	Totale	+144.485

• DALLA PRIMA PAGINA

Siamo comunque vicini alla crescita zero della popolazione. Poi comincerà la discesa, che assumerà, in futuro, ritmi rilevanti per l'arrivo all'età riproduttiva di classi meno numerose.

Confrontiamo ora il nostro tasso di natalità (numero dei nati vivi per mille abitanti) con quello di altri Paesi europei. Le cifre della tabella 1 parlano chiaro: mentre altrove, negli ultimi tre anni, il tasso di natalità è stazionario o in lieve ripresa, in Italia continua a calare ed è ormai inferiore alla media europea.

Naturalmente la situazione è diversa da regione a regione, come risulta dalla tabella 2. Ancora eccessiva è la prolificità di 6 regioni meridionali. Ma anche qui il tasso di natalità è in forte diminuzione: basti pensare che nel 1964 raggiungeva il 23 per mille.

Conclusione: le nascite stanno diminuendo ovunque; non c'è motivo di temere filiazioni a gogò. Anzi; il problema sta diventando quello dell'invecchiamento della popolazione, con tutte le sue conseguenze economico-sociali.

Rispetto alla domanda di adeguamento degli assegni familiari, un'altra ragione dimostra l'inconsistenza delle preoccupazioni demografiche. Non è la concessione di qualche aiuto finanziario a far decidere la gente a mettere al mondo dei bambini: allevarli comporta sacrifici che vanno molto al di là dell'aspetto economico. Tanto è vero che, ove e quando il reddito aumenta e quindi i mezzi non mancherebbero, le famiglie numerose tendono a scomparire.

I modelli di vita propri

Nati vivi ogni 1000 abitanti

	1964	1973	1977	1978	1979
Francia	18,1	16,4	14,0	13,8	14,1
Gran Bretagna	18,8	13,9	11,8	12,3	13,1
Olanda	20,7	14,5	12,5	12,6	12,5
ITALIA	19,9	16,0	13,1	12,6	11,8
Germania	18,5	10,2	9,5	9,4	9,5

della società industriale e urbana, dominanti nel Centro-Nord e in via di diffusione anche al Sud, hanno cambiato la cultura, i modi di pensare, la concezione della vita. E' tutto questo che determina le scelte in materia di procreazione, non le disponibilità economiche. Anzi, il rapporto è rovesciato: più benessere, meno figli.

A valutare il rapporto fra aiuto alle famiglie e prolificità ci aiuta uno studio dell'Ufficio internazionale del

lavoro (*L'aiuto alle famiglie contributo della sicurezza sociale alla politica demografica*, Ginvevra, Bit, 1975).

Lo studio ricorda che per valutare l'avvenire demografico di un Paese, più che il tasso di natalità, conta il tasso di fecondità (numero delle nascite in rapporto al numero delle donne in età procreativa): conseguentemente è essenziale tener conto della struttura della popolazione per classi di età; sicché i fenomeni di invec-

chiamento medio della popolazione (quali si registrano appunto in gran parte d'Italia) sono quelli che più di tutti mettono in moto la spirale del regresso demografico.

Inoltre, alla luce di ricerche condotte in Europa occidentale e orientale e in alcuni Paesi in via di sviluppo, lo studio conclude che non c'è relazione diretta fra prestazioni a favore della famiglia e fecondità. Legislazioni di aiuto alle famiglie, le quali, oltre a fini di giustizia sociale, si proponevano di arrestare la caduta delle nascite, in realtà non hanno impedito che questa continuasse.

Sembra di poter concludere che accampare spauracchi demografici per continuare ad ignorare le sperquazioni fra i bilanci familiari puzza di pretesto dietro cui si nascondono preconcetti ideologici e intellettualistici, che ignorano le condizioni reali in cui di fatto vive la gente.

Ermanno Gorrieri

La Finsider

• DALLA PRIMA PAGINA
blica, sospesi fino a quando non verrà approvata la legge sulla ricapitalizzazione delle società. Ma i finanziamenti non sono fermi per un semplice ritardo burocratico o parlamentare. Il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa ha fatto sapere ieri che la Finsider non avrà una lira fino a quando non avrà presentato al Cipi — Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale — un piano di risanamento imperniato su un minore assenteismo, sulla disciplina degli scioperi, sulla salvaguardia degli impianti e sulla mobilità della manodopera. Dice La Malfa: la siderurgia pubblica deve prima

recuperare produttività, poi potrà ottenere sostegno finanziario. Il ministro del Bilancio fa rilevare che questa condizione è contenuta nelle direttive impartite appunto dal Cipi e presuppone un accordo con i sindacati. Ma i sindacati hanno reagito malissimo. La Federazione metalmeccanica definisce «inaccettabile» l'atteggiamento di censore assunto dal ministro La Malfa «il quale non ha alcun potere di veto e tanto meno poteri da superministro». Il sindacato chiede a Forlani di non tener conto delle obiezioni del ministro del Bilancio e di far approvare quanto prima dal governo il disegno di legge sulla ricapitalizzazione.

Senza avvertire il Vaticano, nominato l'invio Usa

CITTA' DEL VATICANO, 19 febbraio

La Santa Sede ha appreso da un «comunicato stampa» rilasciato dalla Casa Bianca, che il presidente Reagan ha nominato «il signor William Wilson, di Los Angeles» suo inviato personale presso la Santa Sede.

Dal comunicato appare evidente che il governo americano non ha informato direttamente la Santa Sede nella scelta effettuata dal presidente Reagan. E' da notare, tuttavia, che fra Santa Sede e Stati Uniti non esistono relazioni diplomatiche.